

# “DA NOI STESSI”

## AUTO-MUTUO-AIUTO

### *Una Nicchia Ecologico Sociale Olistica*

recensione a cura di

*Gaetano Bonanno*



*«Cortigiani, vil razza dannata,  
per qual prezzo vendeste il mio bene?  
A voi nulla per l'oro sconviene,  
ma mia figlia è impagabil tesor.»*

(Rigoletto di Giuseppe Verdi)

*«Il movimento dell'auto-aiuto psichiatrico continua a crescere. La pubblicazione di ON OUR OWN in italiano dimostra il crescente interesse su quanto hanno da dire coloro cui è stata attribuita un'etichetta psichiatrica, sul sistema della salute mentale, sulle*

*pratiche della psichiatria, sui tipi di servizi alternativi che ci siamo andati costruendo da soli.*

*Sebbene il libro faccia riferimento solo ai modelli statunitense e canadese, mi auguro che possa essere utile per gli italiani, pazienti, expazienti, operatori del settore*

*psichiatrico e cittadini interessati al problema, mentre si avviano verso la costituzione di un movimento di autoaiuto esclusivamente italiano. È stato stimolante vedere, negli ultimi anni, quanti paesi abbiano dato vita ad outo-oganzizzazioni di pazienti ed expazienti, e come tali organizzazioni, a dispetto di differenze specifiche locali, si siano sviluppate secondo prospettive essenzialmente simili. (...) Attraverso l'oceano, invio i miei migliori auguri all'Italia e spero che le vostre organizzazioni e programmi possano espandersi e prosperare.» (Dalla prefazione all'edizione italiana di Judy Chamberlin.)*

È la relazione tra l'individuo e la vita che crea qualche problema. Un po' all'uno un po' all'altra. Da tale relazione nasce un bisogno nei confronti del quale possiamo sentirci autosufficienti o necessitanti d'aiuto per il superamento di un problema che da soli non riusciamo a risolvere.

Abbiamo capito che per la soddisfazione dei nostri bisogni necessitiamo di una dimensione biologica e sociale che si muova in una relazionalità di aiuto reciproco tra gli individui; di una condizione di auto-mutuo-aiuto che rende, in qualche modo, meno sofferente e più piacevole e amabile la vita. Questa dimensione, che non può essere abbandonata alla casualità ed ha bisogno di aggiustamenti che la mantenessero sulla sua stessa e specifica linea d'onda, mi fa pensare al concetto di "nicchia ecologica".

Senza problemi di risorse. Se siamo stati su questa Terra da milioni di anni, uomo compreso e, nonostante l'utile sperpero di risorse da parte dell'Economia e del Capitale, non abbiamo avuto mai problemi di risorse, significa veramente che la Terra, già così com'è, ha tutte le sue risorse possibili e necessarie a disposizione nostra, non certo del nostro sfruttamento ma a disposizione dei nostri bisogni. Le risorse sono lì; basterebbe solo promuoverle e aiutarne la loro stessa vita e basterebbe solamente stendere la mano per prenderle. Ma è proprio questo braccio che ci tagliano tutti i giorni per favorire una *nicchia ecologia* alla quale ci costringono, che non ci appartiene e che riteniamo, per starla vivendo sulla nostra pelle, non compatibile con la vita. Nonostante il terrore col quale qualche volta la natura ci minaccia, essa rimane appagante e soddisfacente, senza problemi di risorse, fino a quando in una tale condizione non interviene l'Utilità. No; non sto pensando ad un qualche diavolo che s'introduce in qualche paradiso dal quale saremmo stati espropriati. Voglio dire, fino a quando l'individuo, per scelta o coattivamente, non decide di dedicarsi totalmente alla relazionalità di potere e di squalificare definitivamente e senza rimedio la sua capacità di relazionalità empatica.

Allora quella *nicchia ecologica*, che si muove all'interno di una relazionalità empatica in uno spontaneo e quasi naturale dare e ricevere all'interno di una relazione tra uguali, va costruita ogni giorno. L'esperienza raccontata da Judy

Chamberlin, dopo la sua terribile esperienza negli ambiti della Psichiatria manicomiale, va nella direzione della costruzione e dell'organizzazione di quella *nicchia ecologica* necessaria a far sì che individui a cui la Psichiatria aveva portato solo un'accentuazione del danno e della sofferenza, potessero auto-organizzarsi e passare, anche in modo sperimentale e pionieristico, alla creazione di quegli spazi-occasione in cui l'aiuto reciproco potesse divenire vero e proprio mezzo e strumento di auto-emancipazione dalla sofferenza evitando di aggiungere ulteriore incremento dell'afflizione, del dolore e del tormento come aveva invece fatto la Psichiatria.

L'impresa richiede impegno, fatica, motivazione alla libertà, la scelta di un modo di essere per un modo di esserci all'interno di una metodologia specifica per quella fascia caratteristica di quel tipo di *nicchia ecologica*. Ex-pazienti psichiatrici, così si definivano, e nuovi pazienti della Salute Mentale in una condizione di uguaglianza (*cosa diversa dalla reciproca omologazione*), mai data una volta per tutti, altro non erano che individui con bisogni in un progetto comune rappresentante un modo di essere in vita attraverso un modo di esserci che aveva prima di tutto scartato, rifiutato e lottato la metodologia psichiatrica autoritaria e di Stato. Certamente, non tanto per una questione ideologica ma per il fatto essenziale dei danni, della sofferenza e morte che questa ha apportato, in aggiunta alla "*malattia*", lì dove in-

vece aveva promesso la cura di quella "*malattia*". Allora quell'esperienza era l'occasione per rimanere in vita con il massimo di soddisfazione, il minimo di sofferenza attraverso una modalità del relazionarsi di cui siamo stati espropriati, un modo di stare assieme, una modalità relazionale empatica, solidaristica, antiautoritaria, autogestionaria, anti-Utilità.

Quelle esperienze di *auto-mutuo-aiuto* di cui parla la Chamberlin non sono isole totalmente liberate dalla logica delle Utilità ma di sicuro rappresentano un'esperienza, tutt'oggi valida, anche per tutti quegli individui portatori di un Grave Disagio Relazionale che, se da soli non ce la fanno, a seguito dell'intervento psichiatrico chiamato "*cura*" hanno perso perfino quel po' di autonomia e di potenzialità che loro rimaneva, per essere totalmente annichiliti.

Tutto ciò avviene all'interno di una dimensione della società a cui dobbiamo guardare e che dobbiamo capire in vista di sempre nuove esperienze autogestionarie. In generale ci troviamo in una realtà sociale che possiamo pensare divisa, approssimativamente e con sfumature diverse, in due classi: una che guarda al modello delle Utilità, l'altra che guarda e aspira al modello delle Inutilità. Meglio ancora, più che di modelli, preferisco parlare di filosofia delle Utilità e filosofia delle Inutilità. Tra queste due realtà che, immediatamente creano una conflittualità costante, una conflittualità di classe, esiste una dimensione, un'*occasione di confine* non totalmente popolata

dagli individui delle Utilità non totalmente popolata dagli individui delle Inutilità. È in tale confine, dinamico, modulato e mobile che ha trovato speranza l'esperienza da cui è nato *"Da noi stessi"*.

Per capire meglio quello che Judy ci racconta, dobbiamo inserire il racconto della sua esperienza in un contesto sociale caratterizzato da un conflitto tra due filosofie, che di meglio non trovo che chiamare *"conflitto di classe"*. Anche questa volta non sto pensando a vecchie, mummificate, stantie nonché autoritarie concezioni di *"conflitto di classe"*. In verità il concetto è vecchio, strapazzato, ma, non rispettando io nessun copyright sui concetti, vi faccio riferimento perché, senza bisogno di una divisione strettamente manicheistica, mi permette di capire le dinamiche sociali della liberazione nei confronti di quelli della schiavizzazione.

Quello di Judy è il racconto di un movimento di individui in fuga dalla classe delle Utilità verso quella delle Inutilità. Un racconto di esperienze che si muovono all'interno di un confine che rende possibile quell'esperienza. Queste due classi, per un concetto che li accomuna, sono definibili come popolazione, società, comunità sociale; una *"massa"* nominata a seconda del come noi la riteniamo caratterizzata. Voglio ancora dire che sto qua utilizzando concetti che hanno appena la pretesa di rendere una comunicazione possibile e non concetti che vogliono rappresentare una condizione oggettiva, oggettivante, oggettuale e categoriale delle cose della realtà. Alla fine di questo

mio scritto i concetti a cui faccio riferimento possono tranquillamente essere cestinati. Al momento essi sono solamente mezzi in un fine che voglio raggiungere con questo scritto. Non so se sarebbero validi non appena io cambiassi finalità.

A me piace vedere caratterizzata questa *"massa"* per ciò che penso meglio realmente la caratterizzi e la renda comprensibile: la messa in comune, la condivisione, di qualcosa; da cui la definizione di *"comunità"*. Il racconto di Judy riporta esperienze di confine all'interno della *"comunità"*, all'interno a sua volta de: *«il sistema attuale»*. Judy fa emergere di come nel *«sistema attuale»* coloro che offrono aiuto ne ricavano l'utilità di incrementi nello status sociale e remunerazione economica, mentre coloro che chiedono aiuto sono considerati bisognosi e malati. Ciò crea un taglio netto e una rigida separazione tra chi aiuta e chi viene aiutato. Non solo, ma il senso di tutto ciò è il deportare violentemente chi ha bisogno d'aiuto da una logica delle Inutilità ad una logica delle Utilità con tutto l'incremento di danno che da tale manipolazione deriva. È da questa logica che i *"pazienti psichiatrici"* provenivano ed è alla logica delle Inutilità che si avviavano con le loro esperienze. Chiamo quelle di Judy esperienze tendenti ad una logica della Inutilità per il motivo essenziale che tutti gli elementi di qualità nella pratica dell'auto-mutuo-aiuto sono possibili solo a condizione che l'individuo non venga soffocato per dare spazio ad una forma, qualsiasi essa sia, delle

Utilità, e a condizione che *la nicchia delle Inutilità* promuova e coltivi strumenti e mezzi validi alla loro realizzazione.

Voglio fare ancora una riflessione che vuole accompagnare le nostre osservazioni e le nostre scelte. Le due logiche sono compatibili? L'esperienza "*Da noi stessi*" dice di no. Quello che quei pazienti facevano e portavano avanti nel loro auto-organizzarsi non era di nessuna compatibilità con la logica delle Utilità della Psichiatria di Stato. Le Utilità erano invece impegnate a produrre le tante difficoltà che s'imponivano a quei gruppi che, in una lotta di confine, non riuscivano totalmente a tirarsi fuori dall'Economia imposta. In altre parole, possiamo noi avere un comportamento inutile facendo riferimento alla filosofia delle Utilità? Possiamo noi avere un comportamento di Utilità facendo riferimento ad una filosofia delle Inutilità? Anche in questo caso dobbiamo considerare che noi ci muoviamo sempre all'interno di una *nicchia ecologica* del tutto particolare e caratterizzata ma ci muoviamo sempre all'interno di un flusso di confine, di demarcazione. Un flusso tra le due polarità in una relazione circolare. Questo significa che, anche per un motivo di sopravvivenza, non riusciamo ad essere totalmente liberi dalla logica delle Utilità, ma significa pure che le due filosofie non sono compatibili e che un comportamento produce e promuove un'azione più tosto che un'altra anche a seconda della filosofia di riferimento. Tutto ciò dobbiamo vederlo anche in una prospettiva

dell'azione e non solo nell'immediatezza dell'azione stessa che comunque ha la sua autonomia. Un furto in banca, essendo sempre furto di denaro, è chiaro che dirige la sua azione attaccando un segno e una materia emblematica delle Utilità ma l'azione, nella sua immediatezza è attacco alla proprietà, superamento della sacra soglia della Utilità; nella sua prospettiva, è oltre che inutile essa stessa in un progetto di definitiva distruzione e superamento della proprietà come altro segno ed espressione delle Utilità. Un'azione che nell'immediato può sembrare utile e presentare perfino degli elementi di Utilità, in prospettiva mira ad apportare, più o meno volontariamente, più o meno consapevolmente, un contributo alle Inutilità; mentre un'azione che nell'immediato si presenta per la sua Inutilità può, in prospettiva, mirare ad un contributo anche involontario alle Utilità.

Alle due logiche lasciamo corrispondere due tipi di individui con due tendenze, più o meno realizzate, diverse: due classi con tendenza a comportamenti specifici della filosofia di riferimento. Entrambi mirano a realizzare il proprio comportamento.

Per leggere Judy Chamberlin credo ci possa venire incontro il concetto, a cui ho già fatto riferimento, di "*nicchia ecologica*", non solo quale habitat di una popolazione, luogo fisico dove questa vive e si può trovare, sistema aperto e comunicante ma attento al mantenimento della sua specificità. Penso allora ad una nicchia realizzata e non già data. La nicchia realizzata a

cui penso è una *Nicchia Ecologica Sociale Olistica*. Le due classi si rappresentano come due nicchie diverse e contrastanti e, ripeto, non necessariamente in una concezione manicheistica.

L'esperienza descritta da Judy è quella di individui che hanno capito che i rispettivi bisogni di salute e di vita non possono trovare soddisfazione se non attraverso la realizzazione di una propria nicchia che costituisce e provvede quegli strumenti di sopravvivenza e di salute che la Psichiatria non era riuscita a garantire in una nicchia di potere non compatibile con una nicchia mirante al suo contrario, al suo opposto. Ecco qual è il problema: la nicchia delle Utilità si caratterizza per la sua essenza di potere; la nicchia delle Inutilità si caratterizza per la sperimentazione del suo contrario, del suo opposto che abbiamo difficoltà perfino a rintracciare tra i termini della lingua italiana. Qual è il contrario di "potere"? Nella nostra terminologia non abbiamo un termine per indicare il contrario di "potere" se non in "anarchia". È "non-potere"? È "apote"? È "senza potere"? È "anarchia" come assenza di potere, di dominio, di autorità, di governo; come il contrario di "potere" e come lotta al potere in tutte le sue forme.

Quella dell'auto-mutuo-aiuto, derivante da un precedente e più antico concetto, quello di "mutuo soccorso", come mutuo sostegno, la possiamo paragonare ad un tipo particolare di *Nicchia Ecologico Sociale Olistica* che presuppone, per differenziarsi da quella psichia-

trica, una filosofia propria, una metodologia autogestionaria, autonoma, antiautoritaria, una relazionalità empatica contro una relazionalità di potere e di dominio. Tale esperienza, come tante altre di reale e non fittizio auto-mutuo-aiuto, riveste per noi una certa simpatia, oltre che per il fatto di essere testimoniata come realmente d'aiuto, anche per il fatto che la condizione di Disagio Relazionale è la condizione che più ampiamente di tante altre testimonia di quanto mortale sia una relazionalità di potere e Utile che squarcia e rende impossibile una relazionalità empatica e Inutile. Per capire il valore di quell'esperienza, pur nelle sue contraddizioni, dobbiamo rintracciare quali siano gli elementi che fanno emergere una *nicchia ecologica empatica*, antitetica a quella della Psichiatria, quali siano gli elementi e gli strumenti che distanziandosi dalla nicchia impossibile, realizzano e difendono la *nicchia dell'auto-mutuo-aiuto*. Bisogna fare emergere quali siano quegli eventi che si sono caratterizzati per la loro tendenza all'anarchia della relazionalità inutile ed empatica.

Relativamente al settore da noi preso in considerazione, quello riguardante individui che hanno vissuto o vivono condizioni di Disagio Relazionale, la nicchia in cui s'è mossa la Psichiatria e la più moderna Salute Mentale, s'è dimostrata e si dimostra mortale e comunque capace di scarsissimo aiuto e di enorme incremento di sofferenza. In quel caso il concetto di *nicchia ecologica* quale occasione di promozione biologica e relazionale

s'è trasformato distruggendo le finalità che la stessa nicchia si proponeva e prometteva; fino a trasformarsi in Istituzione e relazione di morte; in chiara metodologia istituzionale e autoritaria sotto le mentite spoglie della medicina scientifica.

“*Da noi stessi*”, è un concetto, un progetto, una tensione, esprime una metodologia di grande valore che non può trovare soddisfazione in una nicchia di potere semovente attraverso una relazionalità di dominio e autoritaria. La parte più bella, più estetica, al di là delle crudeli e violente esperienze pure riportate, che possiamo ritrovare in ciò che racconta Judy, è tutto ciò che rappresenta il metodo di lotta, mezzo e strumento in funzione di una relazionalità autogestionaria e antiautoritaria, l'unica che può realizzare il desiderio “*Da noi stessi*”, possibile in quella specifica nicchia che le varie iniziative organizzavano. L'estetica di quell'esperienza consiste pure nella sua capacità e potenzialità distruttiva e di attacco all'Istituzione di Stato nello stesso momento in cui gli individui partecipi erano capaci di migliorare le proprie condizioni di salute e la loro soddisfazione alla vita, stando meglio, attraverso la metodologia del *mutuo appoggio*, modernamente definita *auto-mutuo-aiuto*. La ricerca dei momenti più significativi dell'esperienza di Judy è necessaria in quanto riproducibile nell'attualità al di là della caratterizzazione, più o meno biologica, della condizione di Disagio Relazionale.

Ho fatto riferimento al concetto di “*classe*” e a quello di “*nicchia ecologica*” affinché mi aiutassero a rendermi conto di quali siano, per quanto riguarda la relazionalità tra gli individui, le caratteristiche essenziali di due blocchi, di due masse di individui, di due gruppi dei quali è messo in rilievo, per quello che interesse in questa recensione, quello di auto-mutuo-aiuto. Un approfondimento su quello istituzionale il lettore lo troverà nella lettura del racconto stesso. Ho pensato alla classe attraverso il concetto di “*nicchia ecologica*” e ho pensato questa attraverso il concetto di “*classe*” per rintracciare, di quella esperienza considerata, la necessità di auto-conservazione nel mantenimento di un metodo di lotta, di idee, di progetto, di metodologia dello stare assieme, di impegno delle risorse, di scelte e modalità relazionali, di promozione e riproduzione del metodo stesso. Non ho né sovrapposto né giustapposto il concetto di “*classe*” e quello di “*nicchia ecologica*”, ho molto più semplicemente provato a capire come da una loro integrazione si potesse trarre una immagine quanto più vicina, anche se non precisamente aderente, alle due diverse realtà al fine di ritrovare un orientamento per una probabile azione. Immagino, come ho detto, che l'esperienza di cui Judy racconta sia pratica di confine, di limite, di frontiera, di soglia, di margine.

Questa pratica, per le finalità che si propone, per il metodo d'uso e di riferimento, per il tipo di organizzazione che si dà, per il tipo di azione messa in atto, per il tipo

di relazionalità promossa, per le strutturazioni concrete, ripropone l'idea di una terza classe, di un terzo gruppo, di una diversa *nicchia ecologica* tra le due precedenti. Le sue caratteristiche consistono da un lato nel distanziarsi, nella pratica giornaliera, dalla logica delle Utilità, dall'altro nel tendere e nell'avvicinarsi alla logica delle Inutilità. Qua non è importante se i termini utilizzati in quell'esperienza erano quelli a cui sto facendo riferimento io; mentre mi sembra importante che le dinamiche di quelle esperienze mi stiano dando l'occasione di rintracciare in esse quegli elementi caratteristici dei concetti a cui mi sto riferendo oggi.

C'è un altro concetto importante che da quelle esperienze auto-gestionarie possiamo trarre, quello di "*resilienza*". Gli individui dell'esperienza "*Da noi stessi*" hanno deciso di acquisire una serie di nuove abitudini impossibili all'interno di una relazionalità istituzionale. Hanno deciso di voler sviluppare una resistenza contro la Psichiatria che aveva esercitato una forza di rottura contro la vita. Il loro sistema doveva adattarsi alle nuove condizioni di vita fuori dalla Psichiatria e contro l'Istituzione per potersene difendere. Doveva resistere all'usura che l'opposizione del potere comportava, anche attraverso il processo di stigmatizzazione prodotto, ma anche all'usura della propria personale esperienza di dolore, per garantire il funzionamento del pur piccolo e modesto esperimento di auto-organizzazione. Doveva abituarsi ad un nuovo adattamento attivo e flessibile, ad adotta-

re nuovi comportamenti, allo sviluppo di nuove abilità da sempre represses. La precedente esperienza con la Psichiatria non aveva funzionato a promozione dell'individuo, per vari e diversi motivi. Doveva abituarsi ad una nuova motivazione all'esperienza e ad una nuova e diversa relazionalità. Queste persone stavano sviluppando capacità di auto-organizzazione dopo il danno subito; nuova capacità di affrontare e superare le avversità che la nuova vita proponeva loro. Non c'erano dubbi. Qualunque fosse l'origine delle condizioni anche di Grave Disturbo Relazionale, l'Istituzione aveva insistito su quelle persone distruggendo perfino le residue capacità di *resilienza*. Fino alla mumificazione della persona, ridotta a larva umana. L'esperienza "*Da noi stessi*" richiedeva l'abitudine ad affrontare in maniera positiva gli eventi traumatici, ad auto-organizzare positivamente la propria vita anche attraverso *il poter contare l'uno sull'altro dei partecipanti*. Richiedeva l'abitudine a non perdere la propria umanità pur in circostanze avverse, a fronteggiare efficacemente, in una relazionalità empatica in auto-mutuo-aiuto, le contrarietà, a conquistare nuovo slancio alla propria esistenza e a raggiungere mete importanti, quel desiderio che l'Istituzione, e per meglio dire, la relazionalità istituzionale, avevano distrutto. I meccanismi mentali costruiti nell'Istituzione si dovevano modificare attraverso quell'esperienza che rimaneggiava le caratteristiche affettivo-cognitive di quelle perso-



ne; richiedevano a quel punto lo sforzo verso un diverso senso dei valori, a partire dal proprio corpo, dal senso di sé, dalla socializzazione; richiedevano l'abitudine a sentire le proprie capacità intellettive e ad incrementarle all'interno di modalità relazionali empatiche. L'esperienza raccontata da Judy, specialmente negli elementi di più coerenza col metodo e col progetto, è immediatamente distruttiva di potere, attraverso la metodologia autogestionaria impiegata nel prendersi cura di se stessi e da se stessi.

Il taglio che sto dando alla recensione di *"Da noi stessi"* vuole anche mettere in evidenza quanta competenza relazionale e organizzativa ci sia in una esperienza di auto-mutuo-aiuto. Molta dell'Anti-psichiatria ha sostenuto e sostiene che un individuo che vive condizioni di *Disagio Relazionale* non ha niente - e questo per dire che non ha una malattia - pertanto chiunque, senza bisogno di competenza, di conoscenza, di esperienza, di sapere, senza bisogno di specialità, senza un sapere anche sulla specifica condizione individuale, proprio spontaneamente può essere d'aiuto. Una posizione che appare come l'apologia dell'ignoranza. In sintesi è come se si dicesse che è proprio dall'ignoranza o da mai meglio specificate o definite virtù taumaturgiche che può venire un aiuto esclusivo. Gli individui che si sono impegnati in quella pratica di auto-mutuo-aiuto non erano psichiatri o luminari della mente, ma di loro tutto si può dire tranne che le loro pratiche fossero pratiche dello spontaneismo e dell'ignoranza. Se

non pratiche specialistiche e mediche quelle dell'auto-mutuo-aiuto, per le finalità che si propongono, devono essere, ed erano sopraffini, attente, scrupolose e di alta qualità estetica. Ciò non tanto perché al loro interno ci fosse o no lo psichiatra, quanto per il fatto che l'esperienza, nella sua complessità, produceva un sapere, una conoscenza, un saper fare relazionale, una *conoscenza olistica*, cosa diversa dallo spontaneismo e dall'ignoranza ma anche diversa dall'applicazione istituzionale di un sapere psichiatrico. Quegli individui, contribuendo, ognuno in modo diverso, organizzavano un movimento esperienziale di grande conoscenza; incapaci di resistere alle deformazioni prodotte dall'Istituzione, dovevano non solo capire, ma anche organizzare quella comprensione in una teoria in continuo rimaneggiamento che diventasse anche modello di se stessa, potere ripristinare le proprie condizioni di conoscenza; come organizzare, e in quale relazione, uno spazio *"al di là"*, *"oltre"*, *"trans-psichiatrico"*, al di là dell'invasione istituzionale che rendesse possibile la propria struttura personale. L'emergere e il comprendere quelle specifiche capacità è possibile solamente all'interno di una *nicchia biologica* che le prevede, le pensa, le pratica, le difende, le esporta, le moltiplica. In tutto ciò si sviluppa un'enorme competenza e un'enorme capacità di apprendimento, attraverso la qualità degli ambienti di vita, del contesto educativo che si veniva a creare; una capacità di acquisire comportamenti

“resilienti”. Ecco un altro concetto che da quella esperienza si evidenzia; la creazione dell’abitudine a sviluppare *capacità di resilienza*. La *capacità di resilienza* dell’individuo doveva investire tutta la comunità e tutte le fasce della *Nicchia Ecologico Sociale Olistica*.

Quegli individui, in conseguenza del trauma accresciuto dall’Istituzione, rimanevano in una condizione di continua instabilità fino al collasso del corpo e fino alla totale morte sociale. Allora la sfida dei sopravvissuti: ritrovare la forza e le risorse per una nuova fase di crescita e di affermazione del sé; partecipare dell’organizzazione di una *comunità resiliente*. Quegli individui non erano specialisti, ma “*resilienza*”, oggi concetto scientifico, era una qualità e una capacità allo sviluppo delle quali l’esperienza di auto-mutuo-aiuto mirava. Quelle esperienze richiedevano agli individui di continuare a funzionare nonostante le perturbazioni di base dei propri disagi e nonostante i disagi istituzionali aggiunti. Richiedevano a quegli individui ridotti alla rigidità del legno di riconquistare lentamente le proprie qualità di elasticità umana. Richiedevano alla propria *nicchia ecologica* una grande *capacità di resilienza* contro quello che l’Istituzione aveva realizzato, contro l’opposizione che continuava a rappresentare nei confronti della diversa esperienza; contro una realtà sociale stigmatizzante. Avevano capito che lo sviluppo di capacità e di *abitudini alla resilienza* erano possibili solo attraverso una relazionalità empatica,

nell’autogestione dell’auto-mutuo-aiuto, e antiautoritaria. Una caratteristica della *nicchia ecologica* in una logica delle Inutilità. L’Istituzione distrugge ogni *capacità e abitudine alla resilienza*. La relazionalità di potere garantisce la stabilità dell’Istituzione ma distrugge la *resilienza* degli individui. Uno dei più terribili danni prodotti dalla relazionalità autoritaria dell’Istituzione consiste nel rapporto inversamente proporzionale che esiste tra distruzione della *resilienza* e aumento della cosiddetta “*resistenza*” alla cosiddetta “*cura*”. È questa una relazione che induce un processo di ulteriore esclusione e di distruzione fino alla morte sociale; la cronicizzazione. Quelle esperienze richiedevano di individuare cambiamenti necessari all’auto-organizzazione; per questo motivo promuovevano l’individuo partecipante nelle capacità organizzative, nel senso di responsabilità, nella buona volontà, nel coraggio, tutti elementi in vista della riuscita del progetto.

La *nicchia ecologica* che fa riferimento ad una filosofia delle Inutilità manifesta forme, dimensioni, modi di fare differenti dalla nicchia che fa riferimento alla filosofia delle Utilità; ha un ruolo differente nella più ampia comunità. L’oro non partecipa della *nicchia ecologica dei maiali* dove vivere non può se non da vil metallo.

Ho analizzato e cercato di spiegare quel sistema esperienziale, per quello che si può in una recensione, attraverso una riflessione su alcune sue componenti, su alcuni suoi elementi. È certamente una

spiegazione ridotta e parziale anche se non riduttiva. Non ho cercato di sommare le singole funzioni dei singoli elementi in quanto l'esperienza tutta è qualcosa di qualitativamente superiore a quella ricavata dalla sommatoria delle singole parti. Quell'esperienza è scarsamente comprensibile se osservata solamente nei suoi singoli elementi e non come globalità di un'esperienza che vive di vita propria. Ecco perché ho voluto parlare anche di una *Nicchia Ecologico Sociale* comprensibile nella sua esemplarità attraverso un *punto di osservazione olistico* come olistica è la sua complessità esperienziale.

Niente, comunque, nel racconto di Judy, esclude che, pur in un'esperienza di auto-mutuo-aiuto, una persona possa avere bisogno di accedere ad un'esperienza di tipo medico o psicologico, ma niente obbliga a che la relazionalità medico-persona debba essere di tipo autoritario, in una logica istituzionale e delle Utilità. Una relazionalità autoritaria, portatrice di suoi specifici mezzi e strumenti, non può mai partecipare della nicchia ecologica delle Inutilità.

L'istituzione della Salute Mentale attuale sembra stia ignorando, trascurando e disprezzando le fondamentali differenze tra una metodologia istituzionale e la metodologia autogestionaria dell'auto-mutuo-aiuto quando lo proclama come una delle sue pratiche, anzi "*buone pratiche*". Ma la sta trascurando veramente quella incolmabile differenza o è segno in fondo in fondo della presa di coscienza che la metodologia istituzionale non

può produrre altro che autoritarismo e cronicizzazione? Previsioni azzardate? Considerando che l'autogestione niente può avere a che fare e che spartire con l'Istituzione, la Salute Mentale distruggerà se stessa o renderà nuovo autoritarismo attraverso lo snaturare dell'auto-mutuo-aiuto.

**DA NOI STESSI** - *Un contributo per l'auto-aiuto psichiatrico*, di Judy Chamberlin, introduzione di Paolo Crepet, Simonetta Gori-Savellini & Pino Pini; aldo primerrano editrice tipografica, 1a Edizione Italiana, Roma, Aprile 1990. Traduzione sulla base dell'edizione MIND, 1988 di Marica Enrica Corsi. Titolo originale dell'opera: *On Our Own*, Judi Chamberlin 1977, MIND 1988.